

# A piede libero

CASCATE DI GHIACCIO

NELLE VALLI OROBICHE

*Un percorso storico, biografico e sentimentale tra i flussi gelati delle Orobie in compagnia del "retico" Mario Sertori, maestro esploratore del ghiaccio e autore di guide.*

**S**ono nato su una balza solatia del versante retico della Valtellina, di fronte alle Orobie, sotto gli occhi severi del Pizzo di Coca. Da bambino mi interrogavo spesso su cosa ci fosse dietro quel monte così alto e arcigno. Verso i dieci anni rimasi molto impressionato dalla morte del giovane Fedele Maffina, un ragazzo che studiava con mio fratello, inghiottito da un crepaccio sulla via di salita del Coca e da quella di un suo fratello, scomparso tra i ghiacci durante le ricerche di Fedele. La sagoma elegante di quella montagna, che ricorda un po' il simbolo della Paramount, diventò per me sinonimo di mistero e di inquietudine. Quando iniziò il mio interesse per l'alpinismo, partii un mattino di giugno dalla centrale di Armisa in valle di Arigna e ne raggiunsi finalmente la cima, attraverso i pendii ghiacciati del canalone nord ovest. Quella scarpinata in solitudine, seppur di difficoltà modesta, mi permise di entrare in un mondo aspro e solitario, fatto di pietre malferme e di bave ghiacciate.

La salita del canalone non è raccomandabile che d'inverno e comunque non più tardi di giugno, a causa del ritiro impressionante del ghiacciaio e della conseguente caduta di pietre, mentre la discesa con gli sci dalla cima è una splendida esperienza riservata ai domatori di serpentine molto ripide.



**Ghiacci selvatici** ■ Se il Coca è la cima più significativa delle Orobie e la salita del canalone ancora oggi una classica, non mancano molte altre opportunità per gli affamati di ghiaccio verticale. Le valli orobiche non presentano l'alta concentrazione di cascate degli eldorado della Val Daone o di Cogne, né il ghiaccio come elemento dominante del paesaggio, ma è comunque possibile saziarsi di colate anche di grande impegno, in ambienti selvatici e solitari. Io sono molto legato a questi luoghi, perché mi hanno dato la possibilità di attuare un percorso esplorativo personale che, nel corso del tempo, ha prodotto un buon numero di nuovi itinerari e di esperienze emozionanti. Nel mio sacco ci sono colate forse non appetibili per il cascatista sportivo, perché necessitano di lunghe camminate e spesso sono limitate a un solo tiro di corda neppure troppo impegnativo, ma, rovistando tra i ricordi, trovo anche linee seducenti, meduse, pilastri, colonne, colatoi e muri di ghiaccio splendido, incastonati tra corone di monti scuri e misteriosi.



Qui sopra l'autore su "Ay candela" in Val Venina.

Qui a fianco ancora Sertori all'attacco e in sequenza su "Supercanaleta orobica", sempre in Val Venina.



La valle di Arigna è stata la prima che ho perlustrato, forse perché mi stava di fronte e le cascate le vedevo luccicare da casa con il binocolo. Qui, sotto il gelido alito del Pizzo di Coca, salii il primo tratto di ghiaccio verticale della mia carriera, su una smilza colata sopra la centrale idroelettrica di Armisa, ancora con l'antico corredo di cordini per appendersi e di martello per piantare i chiodi. Poi, pian piano, setacciai quasi tutte le altre vallate delle Orobie valtelinesi, anche grazie al mio lavoro di guardiacaccia, che mi portava ogni giorno a percorrere i monti per osservare gli animali selvatici e cercare di contrastare i bracconieri.

**Val Venina** ■ La valle alla quale sono più legato è forse la Val Venina. Qui, come nella maggior parte delle Orobie, le acque sono state rapite e il territorio colonizzato da società idroelettriche, che si sono sbizzarrite nel costruire enormi serbatoi d'acqua e ciclopici sbarramenti di cemento, sommergendo alpeggi ricchi di storia,

come quello di Scais. La fisionomia originaria di questi luoghi si può cogliere dalle foto sbiadite di Galli Valerio, un affascinante personaggio vissuto tra Otto e Novecento, profondo conoscitore delle montagne valtelinesi, che per la Val Venina e per la sua malinconica bellezza ebbe un amore speciale.

Qui a fianco la splendida "Damocle" in Val Brembana nel gennaio 2006, quando è stata fatta la prima ripetizione dalla forte Guida alpina bergamasca Yuri Parimbelli. La cascata, che si forma di rado, è stata salita la prima volta nel 2000 da Moro, e da allora non si era ancora riformata (foto arch. S. Moro).



L'acqua, quella poca rimasta a piede libero, bisogna andarsela a cercare a monte delle muraglie artificiali e aspettare che il gelo la fermi, costruendo le sue seducenti architetture. Sono più di venti gli itinerari esplorati nella valle e tra questi sicuramente il più attraente è il bel pilastro di *Ay candela*, sospeso su un lungo canalone ghiacciato nel fianco destro della valle. L'ho salito in una pioggia di goccioline polverizzate, in un vuoto siderale, ma anche sgusciando con mille contorsioni attraverso un angusto foro nel ghiaccio alla base della colonna finale. L'antico nucleo di Agneda, un tempo stabilmente abitato, è una visita obbligata quanto gradevole, se si vogliono scalare i numerosi flussi gelati posti alle sue spalle. Tra tutti, raccomando *Tunnel obliquo*, uno stretto e verticale corridoio roccioso, tutto pendente da un lato e percorso

da una fragile riga ghiacciata. Ogni nome, una storia di ghiaccio, mondi siderali da arpionare, sfiorare, graffiare, chiodare: *Lacrime di cristallo* e le sue infide concrezioni gelate, *Sole ingannatore* e un ghiaccio pronto a trasformarsi in granita, *Supercanaleta orobica* e *Cavalieri nella tempesta* e un brivido australe, *Ay candela* e un motivo musicale che non usciva dalla testa. Non c'è problema di affollamento, nessun rischio di trovarvi una cordata davanti.

**Val Tartano** ■ Anche la Val Tartano, posta a est di Morbegno, è rimasta praticamente isolata fino al 1969, quando una strada collegò il fondovalle con le prime frazioni abitate, in precedenza raggiungibili solo a piedi, con un percorso di varie ore di cammino e molti metri di dislivello. Non c'è da stupirsi se anche qui gli abitanti

abbiano avuto più scambi con le popolazioni del versante bergamasco che con i retici di Valtellina. La valle, coperta da scure abetaie e tappezzata da splendide radure, un tempo coltivate e ben tenute, è di una bellezza speciale. Le colate più attraenti della valle sono certamente quelle che dimorano nella gran forra sotto il paese di Tartano. Le avevo tenute sott'occhio per lungo tempo, prima di decidermi a salirle: allora avevo già una certa esperienza di cascate ghiacciate, ma queste strutture mi erano sembrate troppo fragili e complesse.

Una mattina di gennaio scesi il costone sotto una stalla, attraverso una collina di letame coperta dalla neve. *Candelabro di vetro* non aveva un aspetto invitante, scura quasi come la roccia alla quale era aggrappata. Impiegai una giornata intera per venire a capo di quella che allora per me era sicuramente la colata di ghiaccio più difficile e delicata che avessi mai scalato, un muro verticale di una settantina di metri, mai uniforme, sottile fino a far trasparire la roccia. Prima che facesse buio, fui felice di ritrovarmi abbracciato a un abete bianco sul bordo del salto.

**Legnone, Val Varrone e Brembana** ■ Il cammino verso ponente ci ha condotti fino al lago: qui il Legnone è un enorme bastione di rocce scure che affonda le radici nell'alto Lario, una piramide di bellezza non inferiore a quella del Coca. La parete nord ovest è una muraglia ripida e caotica, che man mano che si sale diviene aspra e verticale, solcata nel centro da un lunghissimo canale che scende a salti dalla cima verso i boschi fitti e il lago. È in questo colatoio che nella stagione fredda si disegna la riga bianca di ghiaccio e di neve che nei primi anni ottanta ha stregato Popi Miotti: in due giorni con un compagno creò *Cittadini della galassia* che, con i suoi 1700 metri di dislivello e 2500 di sviluppo, è sicuramente la più lunga cascata delle Orobie, ma forse di tutte le Alpi.

A meridione del Legnone, nei pressi di Premana, dove già il grande Tarcisio Fazzini aveva compiuto molte salite, Pietro Cendali con vari compagni ha setacciato la tortuosa e incassata Val Varrone, risolvendo numerose colate, tra le quali spicca per bellezza e difficoltà la *Candela della baracca*, un ispido cilindro che raggiunge difficoltà davvero estreme. Procedendo verso levante troviamo i grandi solchi vallivi principali delle Orobie meridionali.

In Val Brembana ci sono tante possibilità di scalata su cascate ghiacciate, di cui le più belle in assoluto sono a mio parere *Overlook Hotel* e *Damocle*. Della prima "vanto" la scoperta da una ricognizione al Passo di Salmurano con sci e binocolo, ma, complice la partenza per un viaggio, ho perso l'attimo per scalarla e ho "passato la palla" al bravo Marco Tiraboschi. Della seconda ho visto foto meravigliose dell'apertura ad opera del mitico Simone Moro, ma quando ci sono andato in pellegrinaggio, era ormai troppo tardi e il sigaro traballava in modo sinistro.

**Val Seriana e Val di Scalve** ■ La Val Seriana è la seconda grande direttrice che, dal capoluogo orobico, raggiunge il gruppo di cime più elevato della catena, il Coca-Redorta. Anche qui troviamo molti flussi ghiacciati, perlopiù di livello medio. Meritano un cenno particolare tre itinerari sulla parete sud est del Redorta, inventati dalla cordata Dobetti-Nicoli, tra i quali il *Couloir dell'erede* (400 m di difficoltà, 4+/5) sembra essere il più attraente.

Oltre, a est, eccoci nel più spettacolare spot ghiacciato delle Orobie: il canyon della Val di Scalve. Nella stretta e profonda gola scavata dal torrente Dezzo nel corso dei millenni, il ghiaccio e il vuoto hanno stretto un patto per creare ed esporre le loro opere più preziose. Se, sporgendovi verso il profondo baratro, una voce interiore vi dovesse consigliare di fuggire lontano, non ascoltatela e lasciatevi incantare da questo luogo arcano. Cascate come quella della *Madonnina* o la *Cascata del dito* sono impressionanti ma non estreme e offrono sensazioni irripetibili, in un paesaggio assolutamente straordinario.

Il nostro giro glaciale è terminato. Le mie piccozze hanno consumato i loro denti, masticando ghiacci un po' ovunque, ma sulle Orobie tornano ogni inverno: se sono fortunate scoprono e tracciano nuove linee, altrimenti ripetono con piacere quelle già percorse. Io mi emoziono di ogni audace costruzione ghiacciata e assaporo un silenzio un po' irreale. Vagabondare in questi luoghi appartati alla ricerca di flussi gelati è esperienza ricca di un fascino segreto, in sordina, un po' remoto: del resto come direbbe il reverendo Mapple di *Moby Dick*, che cosa c'è di più meraviglioso di un muro d'acqua sospeso nel vuoto?

MARIO SERTORI